

GL *LRYHGu JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Corriere della Sera	27/01/2022	<i>Corsa dei prezzi, il ricorso dei costruttori: pochi 100 milioni (I.Trovato)</i>	3
Rubrica Energia				
14	Il Sole 24 Ore	27/01/2022	<i>Un partenariato tra pubblico e privato per il nuovo nucleare (A.Agostini)</i>	4
Rubrica Altre professioni				
6	Il Sole 24 Ore	27/01/2022	<i>Negli studi professionali il futuro e' integrazione tra smart e presenza (A.Galimberti)</i>	5
38	Italia Oggi	27/01/2022	<i>Abilitazione forense orale da 20 mila candidati</i>	6
38	Italia Oggi	27/01/2022	<i>Cnf, avvocati incompatibili con l'ufficio per il processo</i>	7
38	Italia Oggi	27/01/2022	<i>Infermieri, domani lo sciopero nazionale</i>	8
Rubrica Professionisti				
33	Italia Oggi	27/01/2022	<i>La riforma della responsabilita' dei professionisti a tutela dei terzi e' ancora un'incompiu (G.Moroni)</i>	9
38	Italia Oggi	27/01/2022	<i>Albi, green pass per iscriversi (D.Cirioli)</i>	10
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	27/01/2022	<i>C'e' chi stronca la svolta verde tedesca e chi prevede l'auto elettrica troppo costosa per i (T.Oldani)</i>	11
Rubrica Fisco				
36	Il Sole 24 Ore	27/01/2022	<i>Tre nuove check list per i bonus diversi dal 110% (G.Gavelli)</i>	12
1	Italia Oggi	27/01/2022	<i>Pronto il decreto con i nuovi costi massimi ammissibili (C.Bartelli)</i>	13
28	Italia Oggi	27/01/2022	<i>Gava (Mite): la revisione delle tariffe sara' costante</i>	14
29	Italia Oggi	27/01/2022	<i>L'attestazione in forma libera (F.Poggiani)</i>	15

Corsa dei prezzi, il ricorso dei costruttori: pochi 100 milioni

L'Ance al Tar sul decreto delle Infrastrutture: i metodi di calcolo non tengono conto degli aumenti reali

di **Isidoro Trovato**

Un ricorso contro il ministero delle infrastrutture. Lo ha presentato in questi giorni l'Ance (l'Associazione nazionale costruttori edili) per impugnare il decreto ministeriale di novembre scorso, quello che definisce l'aumento dei materiali.

Il tema è al quanto scottante: lo Stato italiano ha istituito un fondo da 100 milioni di euro (per il 2021) a sostegno delle aziende edili colpite dal rincaro delle materie prime. Ma per quantificare gli stanziamenti, bisogna calcolare la portata dei rincari. E qui scatta la contrapposizione. «Contestiamo il metodo con cui

vengono rilevati i dati - spiega Michele Pizzarotti, presidente del comitato infrastrutture strategiche di Ance - giusto per fare un esempio: le lamiera in acciaio corte secondo il Mims (sulla base delle stime dei provveditori ministeriali) hanno avuto un aumento del 50% mentre secondo Ance addirittura del 90%. Il ricorso di Ance contesta il metodo e chiede il ricalcolo degli aumenti». Discorso analogo per l'attorniera che secondo il Mims sono aumentate del 45% e secondo Ance del 104%. E così via con un elenco di rincari calcolati in maniera ampiamente difforme.

Tra l'altro, la valutazione degli aumenti tiene conto di una media nazionale e questo complica ancora di più i calcoli. «Quest'anno - ricorda

Pizzarotti - non ci sono state rilevazioni in Puglia, Basilicata e Molise, mentre in Emilia Romagna non si sono evidenziate variazioni percentuali. Situazioni paradossali che hanno abbassato la percentuale complessiva dei rincari. Basti pensare che l'ammontare complessivo riconosciuto risulta pari al 35% rispetto agli aumenti reali delle 15 voci di prezzo principali. Il tutto mentre nel secondo semestre del 2021 abbiamo assistito a ulteriori incrementi generati dal rincaro di energia, cemento e calcestruzzo che chiediamo vengano inclusi nel prossimo conteggio. Pur riconoscendo uno sforzo importante di questo governo rispetto ai mancati riconoscimenti degli ultimi 20 anni, dobbiamo rappresentare il rischio insito in queste differenze: mancati

riconoscimenti puntuali degli aumenti di mercato effettivi portano al rischio di non realizzare le opere pianificate».

Al di là di un potenziale scontro sulla valutazione dei rincari, ciò che preoccupa di più è che l'ondata degli aumenti sulle materie prime (attesa anche quest'anno) possa paralizzare un buon numero di opere pubbliche e grandi infrastrutture che rappresenterebbero una parte consistente degli obiettivi inclusi nel Pnrr.

Insomma lo scenario di complessità legate al mondo dell'edilizia sembra tutt'altro che semplice da risolvere. E la battaglia di carte bollate contro la stima degli aumenti sembra solo l'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantiere
Lavori in corso in un cantiere per la costruzione della linea Metro C a Roma



Un partenariato tra pubblico e privato per il nuovo nucleare

Energia e ricerca

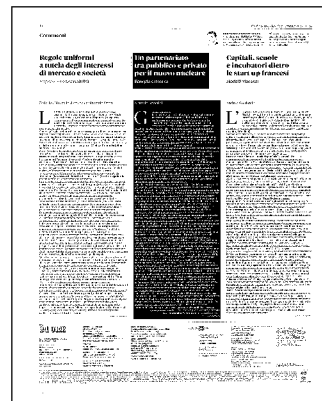
Antonio Agostini

Gentile Direttore, in relazione agli articoli apparsi sul suo giornale ho piacere di offrire un punto di vista al dibattito sull'impegno a promuovere sorgenti di energia sostenibile per i grandi bisogni mondiali, nel cui contesto il ricorso a soluzioni innovative basate su reazioni nucleari capaci di produrre energia con caratteristiche particolarmente attraenti è visto come una prospettiva realistica. Questione esplosa purtroppo con ritardo, pur trattandosi di necessità ampiamente refigurate, volte a migliorare le condizioni ambientali senza rallentare la crescita economica. Ma anche per gli equilibri geopolitici messi in discussione dalla crescente tensione sugli approvvigionamenti di risorse energetiche. In tali settori di ricerca l'Italia può contare su un bacino di personalità illustri, tendente ad assottigliarsi se non più curato. Con molti di loro si discute di come potenziare la ricerca di base, universitaria ed applicata, correggendo il silenzioso fenomeno di dispersione dei pregi a beneficio di interessi stranieri. Di come, orfani della lungimiranza del Cnen, ricreare un meccanismo, riferibile alla più alta Autorità di Governo, in grado di promuovere progetti che risolvano i bisogni del Paese. Della problematica di salvaguardare in Italia un grado di "sussistenza" dell'alta formazione in ingegneria, tecnica e impiantistica nucleare, almeno per partecipare alle ricerche internazionali. Di come pervenire in Italia a un modello che pratici una valutazione preventiva dei programmi proposti, guardando all'Agence nationale de la recherche (Anr). Uno dei temi che occupò l'attenzione fu il dossier del nucleare con il metodo della fusione a confinamento magnetico, che potrebbe consentire di disporre di grandi quantità di energia prodotta in modo

sicuro, pulito, sostenibile e praticamente inesauribile. In tale cornice, da un lato si rafforzava il contributo al Programma internazionale Iter, incentrato sulla realizzazione di un reattore sperimentale per il raggiungimento di una reazione stabile di fusione. Dall'altro, veniva avviato il Programma Ignitor, ispirato dal professor Coppi, tra i massimi esperti mondiali nella fisica dei plasmi presso il Mit, coadiuvato da un gruppo di scienziati e da una pregevole filiera industriale. Quest'ultimo non mancava di evidenziare che lo sfruttamento dell'energia nucleare, se paragonata a quella prodotta da reazioni chimiche, si trova ancora allo stato "infantile" e che molteplici incomprensioni hanno indotto erronei convincimenti con base più ideologica che scientifica. Si dimentica persino che le nuove tecnologie generate da questi esperimenti trovano applicazione anche in altri campi, come l'industria della diagnostica medica. Ignitor premiava l'impegno di una tradizione italiana sorta agli inizi degli anni settanta, fondata su una rete di gruppi di ricerca, sulla fisica sperimentale a Frascati, teorica a Milano e di ingegneria elettrotecnica a Padova. Interiorizzava il successo degli esperimenti condotti nell'impianto Nif a Livermore sulla fusione a confinamento inerziale: Alcator al Mit e Frascati Torus in Italia. Apprezzato da autorità internazionali, tra cui i fisici di Harvard Holdren; dal premio nobel Chu, e dal russo Velikhov, Ignitor fu *in primis* oggetto di Intese internazionali tra Italia e Federazione Russa, e poi approvato dal Cipe come "progetto bandiera" nell'ambito del Programma Nazionale della Ricerca 2010-2012. Si proponeva la realizzazione di una tecnologia rivoluzionaria ma di costi contenuti, che guardava allo sviluppo di reattori ibridi con l'impiego di materiali più desiderabili dell'uranio, quale ad esempio il torio, minimizzando la produzione di neutroni e abbattendo la quantità di materiali attivati. L'esperimento consentiva altresì di introdurre nuove soluzioni tecnologiche utili allo sviluppo prototipale di piccole centrali elettriche a fusione e incardinava la sede di costruzione a Caorso. Sebbene proiettato su un'ampia collaborazione internazionale, tale progetto di eccellenza scontava forse il difetto di vedere l'Italia protagonista. Negli anni successivi questa promettente "via pubblica" è stata abbandonata, ritardando l'esplorazione di soluzioni innovative alla portata. Al contrario, nel dicembre 2021 l'annuncio di Eni del successo dei test condotti negli Stati Uniti nell'impresa gemella Sparc, che pone le basi per una rivoluzione in campo energetico ed industriale, nei fatti comprova la valenza di Ignitor e dell'intuizione allora perseguita. Per questo ci auguriamo che siano riaccese le luci sulle ricerche accademiche in una prospettiva di partenariato pubblico-privato.

*Dirigente generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, presso Sna,
Direttore generale della ricerca pro-tempore, presso il Miur*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli studi professionali il futuro è integrazione tra smart e presenza

Professionisti

Ma c'è anche chi ha già deciso il ritorno full time con flessibilità di utilizzo

Alessandro Galimberti

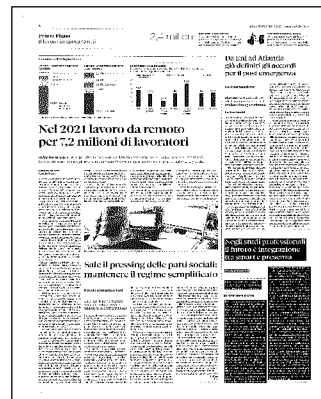
Il 40% dei professionisti manterrà lo smart working anche dopo l'emergenza sanitaria. Un'indagine dell'Osservatorio delle libere professioni dell'ottobre scorso - campione di 1.400 professionisti e 8.300 dipendenti - disegnava un trend che l'inverno ancora pandemico pare aver consolidato. Il sondaggio del Sole 24 Ore conferma che digitalizzazione e remotizzazione del lavoro saranno qui, con qualche eccezione, i driver del new-normal.

«Favoriremo lo smart working oltre che per i lavoratori fragili o con problematiche familiari, anche per il personale le cui mansioni possono più facilmente essere svolte da remoto» dicono Riccardo Bacci e Franco Galiano, Equity Partner di Weigmann Studio legale. Per Andrea Stefanelli di Stefanelli&Stefanelli (Bologna) «la possibilità del lavoro agile è molto adattabile anche all'attività forense. L'incontro con il cliente o con i colleghi avversari, anche questo divenuto da 2 anni ormai solo "virtuale" ma ha dimostrato di essere quasi sempre più efficace e produttivo di quelle lunghe sessioni

“in presenza”, rituali e liturgiche».

Secondo Maria Pia Nucera - commercialista con studi a Roma, Reggio Calabria, Milano e Brescia, aggregazione professionale di 37 persone - «lo smart offre grande flessibilità, è destinato a rimanere, è fattore di efficienza. Il vero problema oggi però sono i riflessi della Dad sulle presenze dei genitori al lavoro, non prevedibili e difficilmente gestibili». Contrario di principio all'ibrido del lavoro agile è invece Francesco Sciaudone, managing partner di Grimaldi (1.500 persone): «Vogliamo che in tutte le sedi sia assicurata la presenza di tutti i collaboratori. Per farlo in sicurezza abbiamo due volte la settimana tamponi per tutti, interni ed esterni. Il vero smart working è quello fatto in presenza, in ambienti sicuri e confortevoli, con flessibilità di utilizzo».

Per Giampiero Falasca, partner e people strategist di DLA Piper in Italia (400 tra professionisti e staff) è indispensabile «rimettere l'interazione umana al centro della vita lavorativa, pur preservando i vantaggi di digitalizzazione e smart working. La policy aziendale prevede che professionisti e staff presenti in ufficio almeno tre giorni a settimana, mantenendo per le restanti giornate lavorative la possibilità di lavorare in modalità "agile", con tempi e modalità definiti con grande flessibilità, autonomia e senso di responsabilità, in coerenza con la logica del "lavoro per obiettivi" che caratterizza la nostra attività».



Abilitazione forense orale da 20 mila candidati

Al via la sessione 2021 dell'esame di stato per l'abilitazione alla professione di avvocato, che anche quest'anno si articolerà su due prove orali, la prima delle quali sostitutiva delle tradizionali tre prove scritte. Entro il termine del 7 gennaio sono state presentate circa 20.000 domande di ammissione all'esame (per la precedente sessione d'esame, che si sta concludendo in questi giorni, furono circa 26.000), secondo quanto si legge su Gnews online, il portale dedicato alle notizie del Ministero della giustizia. Le prime prove orali della nuova sessione inizieranno a partire dal 21 febbraio. Con decreto della ministra Cartabia è già stata nominata la commissione centrale per l'esame, costituita presso lo stesso ministero. Il 20 gennaio, inoltre, sono state nominate con decreto della ministra tutte le sottocommissioni che opereranno nei diversi distretti di corte d'appello. Nei prossimi giorni in ciascuna corte d'appello saranno predisposti i calendari per la convocazione dei candidati, cui sarà garantito un preavviso minimo di venti giorni. La commissione centrale ha provveduto nei giorni scorsi all'abbinamento delle sedi. Quanto a quelle più grandi, la corte d'appello di Milano è abbinata a quella di Roma; la corte d'appello di Roma è abbinata a quella di Napoli; la corte d'appello di Napoli è abbinata a quella di Milano.

Oltre a vedere confermata la prova orale in luogo di quella scritta, una decisione presa a seguito della crescita dei casi e della conseguente impossibilità di prevedere le prove scritte con molti studenti rinchiusi per sette ore in una stanza, l'esame di abilitazione forense di quest'anno prevede altre novità. Una tra queste è l'apertura ai soggetti con disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa). Secondo quanto previsto da una nota diffusa dal ministero lo scorso 12 novembre, nella sessione di quest'anno saranno messi a disposizione di questi soggetti gli strumenti compensativi necessari a fargli svolgere la prova al meglio.



Cnf, avvocati incompatibili con l'ufficio per il processo

Gli avvocati che hanno vinto il concorso per l'ufficio per il processo sono «a grave rischio di conflitto di interessi». E' quanto si legge nella delibera del Consiglio nazionale forense dello scorso 25 gennaio, inviata dal Cnf agli ordini locali degli avvocati. Argomento della missiva, come detto, le possibili incompatibilità tra la professione e le nuove assunzioni che saranno scaturite dal Pnrr, in particolare quelle dell'ufficio per il processo. «Con riferimento al nodo più scottante, e cioè al c.d. Ufficio per il processo», si legge nella delibera del Cnf, «nella Gazzetta ufficiale n. 62 del 6 agosto 2021 è stato pubblicato il bando per il reclutamento dei professionisti addetti a tale ufficio, da inquadrare tra il personale del ministero della giustizia, e la procedura concorsuale risulta già conclusa, come si evince dall'avviso pubblicato il 14 gennaio 2022 sul sito del ministero, e sono pertanto imminenti le conseguenti prese di servizio». Secondo il Cnf «la questione degli avvocati reclutati nell'Ufficio per il processo è avvertita con sempre maggiore preoccupazione; sono infatti pervenute al Consiglio nazionale numerose richieste di chiarimenti da diversi consigli dell'ordine degli avvocati e da numerosi professionisti iscritti agli albi, risultati vincitori del concorso in oggetto, che mettono in evidenza il grave rischio di conflitto di interessi, in assenza di alcuna disposizione riguardante un'eventuale sospensione dall'albo o un'eventuale incompatibilità territoriale». Per l'organismo di vertice dell'avvocatura è doverosa inoltre una «particolare attenzione per la posizione previdenziale del professionista reclutato all'Ufficio, al fine di scongiurare il nocumento che conseguirebbe alla sua cancellazione dalla Cassa Forense, evitato con il mantenimento dell'iscrizione all'albo dell'avvocato, seppur in sezione speciale. Ciò, inoltre», conclude il Cnf, «con la previsione della diretta assunzione in capo alla pubblica amministrazione dell'onere previdenziale, potrebbe condurre ad un risparmio di spesa per l'amministrazione competente considerato il minor onere contributivo dovuto in tale ipotesi, rispetto al regime del pubblico impiego».



Infermieri, domani lo sciopero nazionale

La mancata erogazione dell'indennità di specificità in manovra, una professione usurante, ma non riconosciuta come tale, una carenza di organico che costringe la categoria a fare i salti mortali, tra turni doppi, riposi saltati e ferie non godute. Sono queste le principali motivazioni che hanno spinto gli infermieri allo sciopero; domani, infatti, la categoria si fermerà per 24 ore, a partire dalle 7, con la proclamazione dello sciopero nazionale da parte del sindacato Nursind. «A Roma», si legge nella nota del sindacato, «l'appuntamento è in via di San Nicola De' Cesarini (Largo di Torre Argentina), area pedonale a pochi passi da Palazzo Vidoni, sede del Dipartimento della funzione pubblica, dalle ore 10 alle ore 12. È prevista un'azione dimostrativa da parte degli infermieri. A fine manifestazione, una delegazione del Nursind si recherà alla funzione pubblica per presentare le sue proposte al ministro Renato Brunetta». Tra le motivazioni principali, come accennato, la mancata erogazione dell'indennità straordinaria prevista dalla manovra 2021, per la quale è atteso il rinnovo del contratto di categoria, che il ministro Brunetta aveva annunciato come imminente lo scorso dicembre rispondendo a un question time in Parlamento.



